

Un'amica di Ward minaccia:
«Se muore, parlerò!»

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Confermato: il prof. Bovet
lascia l'Istituto di Sanità

A pag. 5

Faticosa conclusione del CN democristiano

Un compromesso rinvia

Al punto
di prima?

DIRE come sosteneva ieri il *Corriere della Sera*, che il Consiglio nazionale della DC ha lasciato le cose «al punto di prima» non è esatto. Tre elementi almeno del dibattito — fra i più intensi e drammatici di quelli svoltisi in questi ultimi anni nel partito cattolico, e paragonabile, piuttosto che al dibattito che si ebbe al Congresso di Napoli, al dibattito del precedente Congresso di Firenze — ha messo inequivocabilmente in luce.

La DC attraversa una crisi profonda. Questa crisi, prima ancora che dalle divisioni nette esistenti nelle sue file, nasce dalle sue difficoltà ad adeguarsi agli sviluppi della situazione interna ed internazionale e dal colpo ricevuto il 28 aprile. Il piano doroteo, che Colombo ha esposto con estrema chiarezza nel suo intento sostanziale — che è quello di associare il Partito socialista ad una politica che possa riscuotere «la fiducia» della grande borghesia capitalistica e non intacchi seriamente il monopolio politico della DC (il resto sono sfumature strumentali e contingenti) — per quanto si appoggi ad un gruppo di potere spregiudicato e forte, è in aperta contraddizione con la realtà del Paese, suscita resistenze sempre più vive all'interno della stessa DC, trova il suo vero limite (e questo è il punto) nella sconfitta elettorale subita il 28 aprile dalla DC ad opera nostra.

Per questo, nello sfondo del piano doroteo, è sempre presente la riserva del colpo di mano, dell'avventura: in primo luogo la riserva, l'avventura, caldeggiata senza peli sulla lingua da Gui (i dorotei sono maestri nell'arte della divisione delle parti), di ricorrere di nuovo alle urne per ricavarci la forza sufficiente, che oggi la DC non ha, per imporre al Parlamento e al Paese.

L'ALTRO elemento messo in luce dal dibattito al Consiglio nazionale d.c. è che il piano doroteo è considerato inaccettabile da una parte della vecchia maggioranza di Napoli. Questo fatto resta, nonostante gli equivoci in cui si dibattano ancora le sinistre d.c., e personalmente lo stesso Fanfani, non solo a causa della loro mancanza di coraggio nello sbarazzarsi dell'anticomunismo e del limite (questo più comprensibile) che viene alla loro azione dal timore che si possa creare nel partito una frattura irrimediabile, ma anche a causa dell'incertezza nelle scelte programmatiche.

E' vero che anche quest'incertezza è riportabile alla questione dell'anticomunismo: perché le sinistre d.c. e Fanfani personalmente sentono l'esigenza di «qualcosa di nuovo» e in politica estera e in politica interna ma, non avendo risolto il problema delle forze con cui attuare un determinato programma — il quale richiederebbe una rottura aperta con i gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica e la fine d'ogni preclusione nei confronti delle forze popolari — finiscono col mescolare nel loro programma, accanto a punti assai apprezzabili (quali quelli indicati, più ancora che da Fanfani, dal Pastore), enunciazioni approssimative e velleitarie.

L'ultimo elemento, infine, messo in luce dal Consiglio nazionale d.c. è la posizione personale di Moro. E' chiaro che egli non vuole scegliere, e non sceglierà per il momento, fra le sinistre e i dorotei. Né si tratta soltanto dell'oscillazione tipica, in lui, fra l'avvertire il bisogno, per la DC, di «rinnovarsi» e il timore («d'ispirazione conservatrice») che questo «rinnovamento» non superi certi limiti — limiti che stanno ben al di qua dell'incontro con i comunisti.

Oggi Moro, nel difendere a qualsiasi costo la unità della vecchia maggioranza di Napoli, non difende soltanto l'unità del Partito e la politica della «audacia prudente» o della «prudenza audace», difende se stesso, la sua funzione di leader, che teme d'essere fagocitato dai dorotei, se costoro dovessero rafforzare troppo la loro posizione nel partito e del partito dovessero restare gli incontrastati dominatori. Di qui il tono di compromesso da lui adottato per il discorso di replica: reticenze nelle questioni programmatiche, come se nel dibattito non si fossero scontrate due diverse concezioni del centro-sinistra, e dunque due linee politiche concrete assai in contrasto fra loro; determinate concessioni ai fanfaniani e alle sinistre sulle questioni organizzative e della vita interna di partito, per impedire ai dorotei di rafforzare ulteriormente le

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

In ristampa il
supplemento di «Rinascita»

Il supplemento di «Rinascita» contenente i documenti della discussione fra il PCUS e il PCC è stato rapidamente esaurito, e ciò non ha permesso di soddisfare tutte le richieste. La Commissione nazionale di Stampa e Propaganda ha deciso pertanto di procedere ad una ristampa. Nei prossimi giorni la Fe-

derazioni riceveranno un'ulteriore quantitativa della pubblicazione. I singoli compagni interessati ad averne copia potranno rivolgersi direttamente alle organizzazioni provinciali del partito.

LA COMMISSIONE DI STAMPA E PROPAGANDA DEL PCI

lo scontro fra le correnti dc

La mozione finale rispecchia la politica dorotea e una parte delle richieste fanfaniane - Una giornata fitta di manovre Dichiarazione di Vecchietti - Saragat loda Moro e i dorotei e attacca Fanfani

Dopo un'altra giornata trascorsa in riunioni agitate, minacce reciproche e urla clamorosi, i dirigenti delle correnti democristiane sono riusciti a varare una mozione finale del Consiglio nazionale. Preannunciata per le ore 11 del mattino, la riunione finale della più agitata e interessante assemblea d.c. di questi ultimi tempi, è stata via via procrastinata. Moro e i capicorrente, infatti, non avevano ancora raggiunto l'accordo sui punti da inserire nel documento finale. Tale accordo, dopo retroscena di scontri e ricatti notevoli, è stato raggiunto nel pomeriggio. Dopo la lettura di Moro del testo della mozione ed alcune dichiarazioni di voto, verso le ore 17 il Consiglio nazionale votava. Hanno approvato la mozione dorotei, morotei, fanfaniani, «basisti» e «rinnovamento». Hanno votato contro i «centristi» di Scelba.

La mozione, che è stata il frutto di paralleli compromessi raggiunti tra fanfaniani e dorotei, rispecchia l'esito già previsto dal Consiglio nazionale. Accanto a un successo — soprattutto di carattere interno — dei fanfaniani, che hanno visto accolta una parte delle loro richieste e ottenuto, dopo l'attacco aspro di Fanfani, che Moro allargasse i termini della trattativa con loro, la mozione riflette la sostanza immutata della linea dorotea. Essa, nella pratica, torna a rilanciare gli accordi falliti della Camilluccia, riprende il ricatto anticomunista al PSI, pretende, in sostanza, di riaprire il dialogo sulle basi imposte dai dorotei nel gennaio e nel maggio scorsi.

IL DOCUMENTO DC La mozione, firmata da Salizzoni, Scaglia, Forlani, Galloni e Donat-Cattin, approva la relazione di Moro, esprime a Fanfani un «vivissimo» ringraziamento, approva l'azione di Moro come presidente incaricato fallito. Commettendo un falso storico non indifferente, la mozione «riafferma poi la validità sostanziale dell'accordo politico e programmatico raggiunto il 17 giugno con gli altri partiti». Come è noto, tale accordo non fu affatto raggiunto con gli altri partiti, poiché i rappresentanti del PSI, Nenni e De Martino, che avevano siglato il documento della Camilluccia, furono sconfessati dal loro Comitato centrale.

La mozione dc, dopo avere rilanciato gli accordi falliti, raccoglie — senza precisare molto — una parte delle critiche di Fanfani affermando che per tali accordi sono necessari «opportuni aggiornamenti», tenuto conto della recente esperienza governativa (evidentemente di Fanfani). La mozione parla poi di ciò che dovrà fare il governo: e qui, restando molto nel vago, parla di «ammodernamento della struttura statuale», sviluppo armonico e programmato dell'economia rivolto a superare squilibri territoriali, settoriali e di categoria.

L'amm.
Ricketts
a Roma

E' da ieri a Roma il vice capo delle operazioni navali della Marina degli Stati Uniti, ammiraglio C.V. Ricketts, meglio noto con la qualifica di «commissario viaggiatore in Polaroid». Le agenzie di stampa che hanno diffuso la notizia informano che la visita dell'ammiraglio Ricketts venne a suo tempo concordata tra i governi italiano e americano allo scopo di avere uno scambio di idee che viene definito «tecnico» circa la organizzazione di una forza «multilaterale» della Nato. In realtà, come si è appreso una decina di giorni or sono, sarebbe stato il governo italiano a sollecitare la visita dell'ammiraglio americano. Essa avrebbe dovuto aver luogo appunto una decina di giorni fa, ma in seguito alla ferma denuncia del nostro giornale — che accusò il governo di sabotare le trattative di Mosca sulla tratta nucleare — venne rinviata a tempo indeterminato. Un giornale che di solito si fa portavoce del ministero degli Esteri, d'altra parte, dopo aver deplorato anch'esso l'opportunità della visita, scrisse che l'iniziativa era dovuta al ministero della Difesa. E in effetti, è con un comunicato del ministero della Difesa che è stato dato l'annuncio dell'arrivo a Roma dell'ammiraglio americano. Questo pone, evidentemente, una serie di problemi di cui il principale è il seguente: chi ha invitato il Ricketts? E perché? Se si tratta di una iniziativa dell'on. Andreotti, il governo ha il dovere di sconsigliarlo. Se è una iniziativa del governo, esso deve assumersi le sue responsabilità.

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Si accentua il movimento delle masse

L'offensiva negra portata nel cuore di New York



Una delle manifestazioni antirazziste dei negri dell'Alabama

Oltre 600 negri arrestati nella «battaglia di Brooklyn» - Due famiglie di colore assediato da centinaia di bianchi a Chicago - Capitolano i commercianti a Charleston - Il ministro della giustizia accetta un emendamento razzista al Senato

NEW YORK, 2. Una folla di un migliaio di negri si è asserragliata oggi in una chiesa battista di Brooklyn. Sotto la guida del pastore William Jones, i negri hanno dovuto rifugiarsi nella chiesa dopo una violenta carica della polizia. New York non aveva mai assistito a episodi di lotta antirazzista così imponenti e Cio 625 negri sono stati repressi con tanto accanimento dalla polizia. I new-yorkesi vi scorgono il segno di gravi preoccupazioni delle autorità governative.

Secondo alcuni osservatori locali, le manifestazioni per i diritti civili hanno assunto negli ultimi giorni «un tono amaro ed esasperato». Secondo altri, si conferma invece «il carattere rivoluzionario e di massa acquistato dal movimento antirazzista». Di fatto c'è che i combattenti per i «civil rights» sono passati decisamente all'offensiva, consci che non devono aspettare l'arguzia della libertà dall'alto. Sono esplose così una serie di battaglie locali. E il punto cruciale del movimento è adesso New York, dove da un mese si combatte la «battaglia di Brooklyn».

New York si ritiene infatti in danno da conflitti razziali. Ma da quando la lotta è passata dal terreno della semplice integrazione scolastica a quello generale dei diritti civili, i negri si battono anche perché cessino le discriminazioni meno vistose, ma per essi non meno importanti. A Brooklyn la battaglia è per costringere i costruttori edili ad assumere anche manovali d'opera negra e a remunerare i negri alla stessa stregua dei bianchi.

Gli ultimi episodi sono avvenuti davanti al Brooklyn Medical Center, dove sono in corso lavori di costruzione da cui gli operai negri sono esclusi. I dimostranti, a centinaia, hanno attuato la consueta tattica della resistenza passiva, ostacolando i lavori. Quando la dimostrazione ha assunto proporzioni spettacolari, la polizia ha

effettuato una serie di cariche con gli sfollagente. I negri gridavano ai poliziotti: «Gestapo», «Nazisti». Dinanzi alla violenza dell'urto, i dimostranti si sono ritirati. Il pastore Jones ha urlato: «Questo paese sta andando dritto all'inferno!». Poi ha ordinato agli stessi la ritirata all'interno della chiesa.

Cio 625 negri sono stati arrestati a Brooklyn. Altri sette sono stati portati di peso in cella dai gradini d'ingresso della sede del governatore: volevano impedire al governatore in persona, Nelson Rockefeller, di entrare nel suo ufficio.

Un'altra battaglia spettacolare è in corso a Chicago, dove due famiglie negre hanno occupato due appartamenti, pochi metri fuori dal limite del quartiere negro. Centinaia di bianchi assediavano da due giorni la casa.

Altre azioni e manifestazioni antirazziste sono in corso in una ventina di città. A Charleston, il comitato dei commercianti bianchi ha capitolato: saranno offerti impieghi ai negri, nei ristoranti i negri saranno serviti come i bianchi e nei negozi potranno pure provare i vestiti. Altrove si usa però ancora troppo spesso una forma di ipocrisia: si accetta la presenza di negri nei negozi, ma si rifiuta di assumere negri per i lavori pubblici che dozzinano. Il ministro della giustizia Robert Kennedy, dinanzi all'opposizione dei razzisti al progetto di legge che è in esame al Senato, ha fatto ieri in corso lavori di costruzione da cui gli operai negri sono esclusi. I dimostranti, a centinaia, hanno attuato la consueta tattica della resistenza passiva, ostacolando i lavori. Quando la dimostrazione ha assunto proporzioni spettacolari, la polizia ha

DC, destra del PSI, PSDI e PRI in Sicilia

Ripresentano il governo battuto all'Assemblea

La vera lupara

Il voto contrario espresso da un sessio dei deputati della maggioranza di centro-sinistra sull'esercizio provvisorio e che ha determinato le dimissioni del governo della Regione siciliana, per il segretario regionale del PSI si traduce in «lupara politica».

Sulla base di questo giudizio, il compagno Lauri, che mette sotto accusa la ribellione manifestatasi l'altra notte in seno alla maggioranza. Ragioni politiche e determinate dalla intima convinzione che bisognava battere un indirizzo politico ed un costume contrari agli interessi isolani, alla volontà di rinnovamento che anima i siciliani.

L'accordo, sottoscritto sottobanco, e alle spalle del Parlamento, fra la SOFIS e la Montecatini è un esempio di questo malcostume imperante e di una linea economica che l'editorato ha decisamente condannato il 9 giugno. L'accordo è stato sottoscritto da un personaggio non nuovo a imprese del genere, il senatore Barbar